

Profilo del '900: storia, arte, scienza, letteratura e storia delle idee

“Il Secolo breve è terminato lasciando aperti problemi per i quali nessuno ha o neppure dice di avere le soluzioni. Mentre i cittadini di questa fine di secolo cercano nella nebbia globale che li avvolge la strada per avanzare nel terzo millennio, tutto ciò che sanno con certezza è che un'epoca della storia è finita. La loro conoscenza non va oltre” (E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Rizzoli 1998, p. 645).

Leggendo dentro gli avvenimenti del secolo si possono individuare una serie di passaggi che chiamano in causa gli “spostamenti” di senso intervenuti nella cultura. La comprensione che l'uomo ha di sé stesso, del mondo e di Dio esce radicalmente modificata. Le tragedie di questo secolo hanno creato seri dubbi sul destino futuro dell'uomo e del mondo.

Il percorso costituisce una specie di bilancio di fine secolo e vuole essere un tentativo di risposta alle preoccupazioni espresse da Hobsbawm. Con esso ci si propone di esplorare situazioni e problemi della cultura europea del '900, facendo riferimento agli avvenimenti storici più significativi, allo sviluppo della storia delle idee, a partire dalla crisi dell'idealismo e ad alcune tendenze, maggiormente rappresentative, dell'arte, della scienza e della letteratura italiana.

1. La dissoluzione dell'idealismo:

La costruzione del sistema dell'idealismo, che con Hegel aveva raggiunto il suo massimo sviluppo, era destinata a frantumarsi sotto l'incalzare degli avvenimenti storici e sul punto decisivo del rapporto filosofia-religione. La soluzione hegeliana non era affatto convincente: era insoddisfacente per la religione e per la filosofia. Di fronte alla realizzazione massima dello *spirito assoluto*, l'uomo era solo un incidente di percorso:

- I filosofi della *destra hegeliana* sostenevano che nessun altro sistema come quello di Hegel consentiva il più completo accordo tra filosofia e fede cristiana;
- I filosofi della *sinistra hegeliana*: soprattutto con Strauss (1808-1874), prendevano posizione polemica rispetto a ogni forma di cristianesimo tradizionale e di religione rivelata. Partendo da Hegel secondo cui la religione era da collocarsi nella sfera della rappresentazione si sosteneva che, non potendo la religione essere elevata razionalmente da rappresentazione a concetto, doveva essere ricondotta all'attività immaginativa e considerata quindi un mito. Secondo Strauss la figura storica e messianica di Gesù non era altro che una costruzione mitologica. Feuerbach (1804-1872), in questo contesto, dirà che ogni teologia è in realtà una antropologia: è l'uomo a creare Dio e non viceversa.

2. La filosofia della crisi:

Il sistema dell'idealismo, comunque, non poteva rappresentare ed esprimere la nuova ideologia dell'Europa che fa i conti con l'eredità postnapoleonica. Su molti stati europei incombevano i gravi problemi sociali determinati dalla rivoluzione industriale (Inghilterra, Francia) e dall'esplosione dei nazionalismi in Italia, in Spagna, in Grecia, in Germania.

- **Marx** (1818-1883), **Nietzsche** (1844-1900) e **Freud** (1856-1939), sono i cosiddetti *maestri del sospetto*. Essi mettono in questione il ruolo della coscienza stessa, cardine della filosofia postcartesiana, nella conoscenza. La coscienza non è affatto ingenua: perché è falsa (Marx), è fonte di inganno (Nietzsche), è all'inizio dell'illusione, che caratterizza l'individuo (Freud). Il problema è di come restituire all'uomo una coscienza vera, oltre l'inganno, che non sia una illusione soltanto. Non c'è, al riguardo, né alcuna filosofia, né alcuna religione. Le risposte sono diverse: sarà la rivoluzione (Marx), lo 'smascheramento' o il prendere la realtà a "colpi di martello" (Nietzsche), o la pratica psicanalitica a riportare l'uomo a se stesso.
- **Kierkegaard** (1813- 1855) contro l'astrattezza del sistema hegeliano rivendica con forza la realtà dell'individuo, di *questo individuo singolo*; la storia dell'individuo non può essere imprigionata nella storia dello spirito assoluto. L'uomo dovrà fare i conti con le figure del Don Giovanni o del padre di famiglia, che esprimono due diverse modalità dell'esistenza umana. Ma, in realtà, la salvezza per l'uomo è solo nel *salto della fede*. Abramo diventa la figura dell'uomo che nella risposta della fede rinuncia totalmente a se stesso e realizza, in tal modo, se stesso.
- **Schopenhauer** (1788 –1860) rifiuta ogni prospettiva razionalistica e ottimistica intesa a velare il dolore che pervade la vita dell'uomo e dell'universo , assegna all'arte una funzione rigeneratrice e oppone all'umanesimo della cultura europea la religiosità e la mentalità indiana.

3. Il positivismo come ripresa degli ideali dell'illuminismo:

Le scoperte scientifiche e le nuove scienze determinano in Europa una grande euforia: la filosofia potrà favorire lo sviluppo della società solo se riprenderà dalle scienze il metodo scientifico; gli ideali, mai raggiunti, dell'illuminismo, potranno essere realizzati da una filosofia 'positiva'.

- Lo sviluppo del positivismo in Europa ha avuto come protagonisti in Francia **Comte** (1798 – 1857) e in Inghilterra **Spencer** (1820-1903) e **Darwin** (1809 – 1882). In Italia non ci sono figure di grande rilievo, ma il positivismo caratterizzerà ugualmente parte della cultura italiana sul finire del secolo e nei primi decenni del '900; saranno interessate soprattutto le scienze giuridiche, sociologiche, psicologiche e pedagogiche;

- La *Belle époque* è l'immagine dorata dell'epoca dominata dal positivismo, un mondo sognante che la pittura dell'impressionismo riprenderà nei suoi colori. L'Europa conosce per la prima volta un periodo di pace relativamente lungo (1870-1914) e si considera a ragione il centro del mondo. L'espansione coloniale pone obiettivamente l'Europa al centro del mondo. Le tensioni tra gli stati europei si scaricano altrove, nelle diverse colonie, che diventano dei prolungamenti degli stati;

4. La fine di un mondo:

La prima guerra mondiale mette in crisi la centralità della cultura europea: le tensioni tra gli stati europei esplodono contro ogni logica in una guerra devastante, la rivoluzione russa allontana la Russia dall'Europa e, intanto, si afferma una nuova potenza mondiale: gli Stati Uniti, che rinunciano all'isolazionismo:

- Sarajevo 1914: mette fine agli anni della *Belle époque*. I tanti problemi irrisolti degli stati, sociali e nazionalistici, non potevano essere ulteriormente soffocati e conculcati. I soldati si combattono tra loro per la prima volta in una lunga e dolorosa guerra di trincea. La rivoluzione russa (1917) è la negazione radicale della cultura europea; il *Trattato di Saint Germain* (1919) pone fine alla guerra solo apparentemente, l'utopia della Repubblica di Weimar finisce miseramente e consegna la Germania nelle mani di Hitler. L'orizzonte europeo diventa più cupo: fascismo, nazionalsocialismo, stalinismo affossano le residue speranze di uno sviluppo economico e sociale degli individui nel contesto di una crescita democratica dei diversi stati; il totalitarismo diventa sistema di potere onnipotente, di fronte al quale l'uomo perde ogni potere;
- La *Finis Austriae* non è soltanto la fine dell'impero austro-ungarico, ma, soprattutto, la fine di un mondo di valori e di certezze: l'uomo si sente più solo in una terra di nessuno; c'è in tutti un senso di smarrimento e di vuoto, come di crepuscolo e di malinconia. A Vienna, centro dell'ex impero, però, nel marasma generale del primo dopoguerra, non c'è solo rimpianto, perché nascono nuove tendenze nell'arte (pittura, scultura, architettura, musica), nella letteratura, nella filosofia. Sulle rovine di un mondo distrutto nasce il mondo contemporaneo, un mondo incerto e inquieto;
- *Spengler e Bloch* possono essere considerati gli ideologi di questo tempo della fine, tra rimpianto e nostalgia. *Spengler*, guardando nel passato, riconduce tutto alla caduta ciclica degli imperi: come un organismo un impero attraversa le sue fasi di vita dalla nascita al suo tramonto. Contro il tempo del tramonto *Bloch*, proiettandosi nel futuro, vede nello svolgersi degli avvenimenti un filo rosso, *il principio speranza*. Dal senso della fine nasce una speranza;

5. La difficile ricerca dell'identità:

Sui campi di battaglia l'uomo uccide l'altro uomo, perché l'altro è diventato un nemico da distruggere. Il volto dell'uomo non ha più sembianze umane: è stato avvilito e distrutto. Il processo di distruzione dell'uomo, iniziato nelle trincee della prima guerra mondiale, prosegue negli anni successivi, e trova il suo compimento nella guerra d'Abissinia, nella guerra civile spagnola, e, soprattutto, nella seconda guerra mondiale. Guernica e Auschwitz diventano la metafora della morte dell'uomo, dopo che Dio era stato negato e ucciso:

- L'uomo non ha alcuna identità personale a cui fare riferimento, né un Dio a cui votarsi o rivolgersi: egli è insieme *uno, nessuno, centomila*; come *Il fu Mattia Pascal* può decidere di assumere un'altra identità proprio perché non ha alcuna identità (*Pirandello*);
- L'uomo è un essere *senza qualità*. Il suo è un girare a vuoto senza una meta precisa e la sua esistenza si consuma nel vortice di avvenimenti che si susseguono l'uno dopo l'altro senza una apparente ragione. La redenzione è solo un sogno. Rimane solo l'ironia come via d'uscita al disagio diffuso (*Musil*). Le alternative disponibili all'uomo non sono molte: solo il suicidio o la fede possono dare un senso alla vita dell'uomo (*Huysmans*). *La ricerca del tempo perduto* non risolve affatto il problema: è solo la scelta di un esteta, capace di descrivere minuziosamente gli stati di coscienza dei protagonisti (*Proust*).
- Si pone qui il problema della responsabilità: chi ha causato questa rottura e quando? *Kafka* nella sua *Lettera al Padre* allude simbolicamente alla mancanza della figura del padre come all'origine dei suoi problemi. Egli ricorda un padre violento e geloso, che gli ha impedito di crescere.
- Sarà forse la scomparsa di Dio dalla scena del mondo a rendere questo universo più povero e più tragico? A questa domanda aveva dato una risposta premonitrice Nietzsche: "Dio è morto e gli assassini siamo noi". Il deicidio è un evento che accompagna la storia dell'occidente
- L'uomo, comunque, è alla ricerca di un Dio. Ma è una ricerca vana. In *Aspettando Godot* questo problema è in primo piano. Il messaggero annuncia l'arrivo di Godot, ma Godot non si presenta, perché, in realtà, non è interessato alle vicende umane. Godot è solo una storpiatura del vecchio God. Il vecchio Dio ha abbandonato l'uomo e non ha più nemmeno un nome (*Beckett*). Con la scomparsa del nome 'Dio' scomparirà anche l'esigenza di Dio .
- Ristretto l'orizzonte umano all'uomo non resta che scomparire nella massa. *Il rinoceronte* considera un mondo nel quale gli esseri umani non solo non hanno più una identità, ma non hanno più nemmeno i lineamenti umani, perché tutti sono diventati dei rinoceronti, esito finale di ogni gregarismo che caratterizza la cultura contemporanea (*Jonesco*);

- Consapevole della crisi in cui vive, l'uomo non può nemmeno ritornare a casa, sede degli affetti. Più sventurato dell'Ulisse omerico e dello stesso Ulisse dantesco, l'Ulisse di *Joyce* non può ritornare a casa, perché non ha una casa, dove qualcuno lo possa aspettare. Tirando le somme, l'uomo rimane "una traccia sulla sabbia che il vento cancellerà" (Foucault);
- Il *Diario di Anna Frank* rivisita in filigrana la storia europea di questo '900. La *Sho'ah* è la conclusione tragica del mondo nato dopo la fine della prima guerra mondiale. L'uomo è stato ucciso ad Auschwitz perché non aveva più una identità, non aveva più un Dio che lo potesse difendere: aveva perduto Dio e aveva perduto se stesso.

